

Proposto un fondo per l'innovazione e un tavolo con gli editori

Fnsi: è allarme acuto **Appello a Fieg e politica**

Per l'editoria è «allarme acuto», serve una riforma delle leggi che la riguardano, un fondo pubblico per almeno tre anni che aiuti l'innovazione e la trasformazione industriale, serve che il sindacato dei giornalisti e la Fieg aprano insieme un tavolo di confronto sulla crisi. Anche perché le richieste di ammortizzatori sociali sono così numerose che non trovano al momento adeguata copertura per garantire a tutti «la giusta protezione sociale necessaria». Sono in sintesi queste le richieste che il consiglio nazionale della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) fa in un documento-appello a politica e Federazione degli editori.

«La crisi, ormai ufficializzata», scrive la Fnsi, «di gruppi di primo livello nel panorama dell'editoria nazionale come Rcs Mediagroup e Mondadori e di quotidiani come *La Stampa* e *Il Corriere dello Sport*, con la chiusura di decine di testate storiche e l'espulsione dalle redazioni di quasi un migliaio di giornalisti, rende evidente per tutti che un settore rilevante dell'industria italiana, cui sono legati beni pubblici come la libertà di informare ed essere informati e il diritto all'informazione, è arrivato a un punto di allarme acuto». Ma la Fnsi non manca di rimarcare che alla crisi economica e di settore si sono aggiunti «la scarsa lungimiranza degli editori, il ritardo nella definizione di strategie capaci di rispondere alle trasformazioni tecnologiche, palesi errori manageriali e investimenti sbagliati». Per questo servono «atti di corresponsabilità importanti a tutti i livelli», a partire dalla politica. Il sindacato parla anche della necessità di un welfare attivo del lavoro, che consenta di gestire nella maniera meno traumatica possibile le uscite anticipate per la crisi, co-

niugandole con l'ingresso di professionalità giovani da formare con l'aiuto dell'esperienza di chi è a fine carriera.

Intanto ieri il segretario generale della Fnsi **Franco Siddi** ha anche risposto al presidente del consiglio **Mario Monti** che, durante un incontro elettorale con la stampa, parlando dello stato di crisi in cui versa il settore aveva detto che «è illusorio che semplicemente il denaro dei contribuenti possa andare a sostituirsi ai ricavi nel caso in cui questi non vengano dal mercato per i prodotti offerti dall'industria editoriale e dalla stampa». Poi parlando dell'azione del proprio governo ha un po' corretto il tiro: «Il mondo dell'informazione e della stampa, anche in un anno difficile come l'ultimo, ha ottenuto una serie di provvidenze volte proprio a mantenere un panorama di pluralismo culturale, intellettuale e politico. Singole situazioni di crisi saranno affrontate».

«Sfugge al presidente del consiglio, Mario Monti», ha ribattuto Siddi, «che il bene informazione prodotto e distribuito dai media vecchi e nuovi, non è un banale prodotto di consumo come tanti se ne trovano nei supermercati. La crisi dell'industria editoriale non è una crisi di singole situazioni ma di un intero settore decisivo della democrazia, della vita pubblica e dell'industria italiana». Una questione, ha proseguito Siddi, «che meriterebbe adeguata considerazione anche da chi pensa che tutto risolva il Dio mercato. E ciò con azioni pari come quelle assunte nel tempo dai pubblici poteri per l'automobile e sicuramente ben più di quanto fatto per coprire i disastri delle centrali finanziarie. Evocare conflitti tra stampa e contribuente è un parallelismo inadeguato e fuori sistema».